



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni Ansa

Il rimedio anti-integralisti Per guidare la moschea ora serve la patente

ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Pensare di obbligare tutti gli imam a uscire allo scoperto è prematuro, ma c'è uno strumento per consentire l'emersione di una realtà islamica ancora ignota.

Al Viminale, il Comitato per l'Islam Italiano ha fissato le regole della trasparenza in un parere consegnato al ministro dell'Interno Roberto Maroni e al sottosegretario Alfredo Mantovano. Non si procederà a schedature, ma si utilizzeranno le norme già previste per i ministri di culto dalla legge del 1929 che regolamentava l'attività delle confessioni non cattoliche.

Per i "ministri di culto" musulmani che vorranno rispettare la legge, è pronto l'istituto dell'approvazione. Sarà il ministro dell'Interno a valutare la loro compatibilità con il contesto sociale. La discrezionalità non è assoluta: si richiederà un'adesione formale alla Carta dei Valori e «premessi che non si tratta di una legge ma di un parere autorevole, messo a disposizione del Parlamento che potrebbe legiferare in questo senso, si tratta di una materia che anima le campagne elettorali e dal punto di vista politico richiede una riattualizzazione della legge del 1929 o un atto d'indirizzo del ministro», commenta il sottosegretario Mantovano.

Al di là delle procedure che la burocrazia, impone, comunque, «il messaggio è che la libertà religiosa è un valore, ma per essere tale esige che la professione della fede avvenga non da parte di realtà sommerse o occulte, ma nel rispetto di regole». Com'era già avvenuto con il documento relativo alle moschee, prosegue, «da parte di chi vive attivamente l'islam in Italia c'è qualche opportunità in più. Cioè anche la possibilità di raccogliere offerte, di ottenere

la dispensa dalla chiamata alle armi o di poter svolgere assistenza in carcere o in ospedale, fino all'assistenza matrimoniale. Regole valide per qualsiasi confessione religiosa, sempre che non miri a sovvertire l'ordine civile o a comportamenti contrari al diritto naturale, prima ancora che al codice penale. Dunque, non è un via libera incondizionato: «Né fobia né lassismo, né una specie di islam in posizione privilegiata rispetto ad altri. È un invito a emergere, se non sarà raccolto da parte di chi vorrà continuare a muoversi nell'ombra, non ci sarà più nessun alibi. Occorre reciproca lealtà», conclude Mantovano.

